ANNO IV 1851 - N° 171

L'OPINIONE

Martedì 24 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 23 GIUGNO

GL' IGNORANTELLI
in Francia, a Roma e a Costantinopoli
XIII.

Stassera l' illustrissimo Consiglio Municipale di Torino va con tutta solennità ad adempiere l'annua ceremonia del falò, che per non interrotta tradizione si è conservata dai tempi pagani fino ai nostri. Pare nondimeno che persone tanto religiose farebbero cosa più conforme alla pietà cristiana e allo spirito civilizzatore dei nostri tempi, se quel denaro che spendono, o che piuttosto fanno spendere al popolo contribuente, per iscaldarsi ad un gran fuoco nei più caldi giorni del solstizio estivo, lo adoperassero a soccorrere famiglie indigenti che non hanno con che scaldarsi quando fa freddo, ovverosia lo applicassero a mantenere una buona scuola di più fra quelle di cui si ha tanta penuria, onde istruire i figli di quel popolo a cui maggiore aggravio cadono le imposte e che si quotizza per stipendiare il proprio Sindaco e mantenere un Consiglio che regoli i di lui affari. Ma sa Dio se si potrà sperare questo beneficio da coloro che sono tutto per gl'Ignorantelli, niente per la civiltà e per una schietta educazione liberale.

Questi Ignorantelli sono un mal francese, che infesta l'Italia, e la perseguita in tutti i suoi sforzi di rigenerazione politica e morale. Creati dal perseverante fanatismo di un prete di una devozione stravagante ed esaltata, e che perciò appunto morì interdetto dal proprio vescovo, protetti e disseminati dai Gesuiti, di cui divennero la bassa polizia, sono oggi giorno quello che erano vent'anni addietro; le loro regole, le loro istituzioni, il loro spirito sono i medesimi; niente hanno mutato perchè le loro regole, come quelle dei Gesuiti, sono immutabili, non potendosi chiamare cambiamenti alcune tenui variazioni sopra oggetti accessorii, che appartengono alle norme più che alle regole, e che anzi non sono di regola.

Tali regole sono calcate stereotipamente su quelle dei Gesuiti: come il preposito generale dei Gesuiti risiede a Roma, così il superior generale degli Ignorantelli risiede a Parigi; entrambi sono investiti di un' autorità dispotica: devono bensì consigliarsi nei loro affari con un assai piccolo numero di assistenti, ma prepondera sempre l'autorità del superiore. Gli assistenti del generale ignorantino sono quattro, eletti per dieci anni e con facoltà di essere rieletti: in ambi gli ordini pochissimi sono i membri che abbiano il diritto d' intervenire nelle congregazioni generali, che nei Gesuiti non hanno tempo fisso, negli Ignorantelli ogni dieci anni. In ambo gli ordini un noviziato di tre anni, che può essere prolungato a piacimento; in ambi gli ordini la distinzione fra voti semplici e voti professi. Il mistero, lo spionaggio, la cieca obbedienza, l'abdicazione della propria volontà, l'uniformità di vedere e di pensare secondo che vede e pensa il superiore, sono comuni ad entrambi, e comandate in egual grado. Ambidue gli ordini pretendono di essere un'opera d' istituzione divina, e per conseguenza indipendente da ogni influenza od autorità umana, a cui non si accomodano se non per interesse o per convenienza.

Negli ordini frateschi il guardiano riceve la sua autorità dal capitolo conventuale; il provinciale, dal capitolo provinciale; il generale, dal capitolo generale: e non dipendono fra di loro, se non per ciò che riguarda il buon ordine della loro società; ma nel resto ciascuno è indipendente, ciascuno esercita la sua autorità conforme alle costituzioni dell' ordine, e dentro i limiti che gli furono assegnati, finchè dura il triennale suo mandato.

Ma nei Gesuiti e negli Ignorantelli tutta l'autorità risiede nel generale: essa non ha limite, imperocchè egli dispone a suo beneplacito delle persone e dei beni dell' ordine; ogni cosa debbe essere sottomessa a lui, ed egli debb' essere esattamente informato, mese per mese, di tutto ciò che accade anche nelle provincie più lontane. Il preposito ne' Gesuiti, il direttore negli Ignorantelli non esercitano che un' autorità delegata, e in tutto subordinata a quella del generale, che può anche destituirli, senza darne ragione, anzi è proibito di domandarla: perchè l' obbedienza cieca è una regola assoluta per tutti.

La rivoluzione di Francia fece scomparire gli Ignorantelli insieme con tutte le comunità monastiche; nel 1802 cominciarono di nuovo a far capolino, si stabilirono a Lione, indi in altr ecittà, ma senza abito distintivo. Era pure in quel tempo che Napoleone permetteva alle figlie del Sacro Cuore di riaprire le loro scuole ove s' insegna una religione quanto mai si possa dire stupida, e si potrebbe anche aggiungere oscena. Sopra di ciò Napoleone non è un modello da citarsi ad esempio. Egli era un despota, quindi partigiano della cieca obbedienza e della abdicazione della propria volontà e del proprio giudizio in tutti quelli che devono obbedire. Egli era perciò portato naturalmente a favorire gl' istituti che insegnavano una siffatta morale. Ecco il perchè non fece alcun ostacolo al rinascimento dei Gesuiti, che conservatisi in Russia, ripullulati in Sicilia, sotto forme e denominazioni diverse andavano mostrandosi anche in Italia ed in Francia.

Nel 1809 gl' Ignorantelli in Francia furono installati ufficialmente. Il Governo però volle conoscere preventivamente le loro regole, e frate Frumenzio, che fungeva le veci di superior generale, presentò non le regole, ma un regolamento o statuto fondamentale di 60 articoli, desunto in parte dalle regole, ma con molta dissimulatezza e scaltritudine, e in parte fabbricato *ad hoc*, e che per dir vero contiene molte buone cose. Anzi l' astuto frà Frumenzio, onde appianare qualsiasi ostacolo, spinse la compiacenza fino ad adulterare il testo formale delle regole e delle bolle papali che le autorizzano.

Le *Regole del Governo*, parte I, capo VI, 1, dicono: » Tutti i fratelli di quest'istituto *saranno » sotto la dipendenza ed obbedienza del fratello » superiore generale*, che essi avranno eletto, e » si stanzieranno nelle diocesi ove saranno am» messi col consenso dei vescovi e sotto la loro » autorità. »

La Bolla di Benedetto XIII, 26 gennaio 1724, con cui è approvato l' istituto degli Ignorantelli colle annesse sue regole, al num. 2 dice: *Quod pareant pro tempore existenti superiori generali ab ipsis electo, vivantque in diocaesibus in quibus admissi sunt de consensu episcoporum et sub eorumdem auctoritate*; le quali parole non sono che la traduzione letterale delle antecedenti.

Come ciascun vede, è questo un punto di regola immutabile: così fu concepito dall' abate De la Salle nel 1717, così fu approvato a Roma nel 1724, così si legge nell'edizione d. Roano 1787 e così leggesi nell'edizione di Torino 1847 ed in quella di Parigi 1845. Dunque niente è mutato su questo proposito. Ma frà Frumenzio sapeva benissimo che un tale articolo non sarebbe stato accettato nè dal Governo, nè dall' Università; per cui lasciando che in segreto l'articolo esistesse, perchè la regola lo prescriveva, nè si poteva cambiarla, nello Statuto, art. 16, vi sostituì per le forme il seguente: » I fratelli non » si stabiliscono nelle diocesi se non col consenso » del vescovo, e vivono quivi sotto la loro au» torità, *pel governo spirituale*; e sotto quella » dei magistrati locali, per tutto ciò che concerne il » governo civile. » Ma a parte l'ambiguità delle espressioni che si possono interpretare in diverso modo, se la regola è perpetua, se il precedente articolo della medesima è immutabile, come lo attesta la costanza con cui vi è conservato, a che si risolveva quest'altro articolo, se non in una finzione per ingannare il Governo?

Tuttavia, frà Frumenzio, che aveva avuta anche l'arte di far scomparire l'assoluta autorità del generale ed alcune altre parti della regola di un tenore un po' brusco, fece molto valere questa deferenza dell'istituto verso la pubblica autorità, ed in fatti gli giovò molto a far bene riuscire il suo progetto.

Con tutto ciò il Governo aggiunse alcuni altri emendamenti allo Statuto, gli articoli 10, 11 e 13 del quale erano così concepiti:

» Art. 10. Essi attaccansi al loro istituto coi tre » voti semplici di religione, *che dapprima fanno » solo per tre anni*, come anco coi voti di stabi» lità e con quello d'insegnare gratuitamente ai » ragazzi. *Questi voti durano finchè non ne sono » dispensati; possono esserne dispensati dal » Papa.* »

» Art. 11. Non sono ammessi a farli, *eziandio » di tre anni*, se non dopo di essere stati almeno » due anni nell'istituto, ed esservi stati speri» mentati un anno nel noviziato ed altrettanto » nella scuola. »

» Art. 13. I Fratelli saranno ammessi, per » quanto si potrà, ai 16 o 17 anni; *ma in questo » caso essi rinnoveranno i loro voti tutti gli » anni, finchè abbiano raggiunti i 25 anni » compiti.* »

All'art. 10 fu dall' università a nome del Governo sostituito quest'altro:

» Si attaccheranno al loro istituto coi tre voti » semplici di religione, come anco coi voti di » stabilità e con quello d' insegnare gratuitamente » ai ragazzi. *In punto a' loro voti, si conforme» ranno a ciò che statuiscono su questo proposito » le leggi dell' impero.* »

Dall'art. 11 fu espunta la frase *eziandio di tre anni*; e dall'art. 13, tutto l'alinea *ma in questo caso*, ecc.

Insomma il Governo non volle riconoscere obbligazione di voti monastici, e tutte le obbligazioni di questo genere le volle sottoporre alla giurisdizione civile. Gl' Ignorantelli accettarono, perchè ogni patto per loro era buono; lo scopo era di cominciare ad esistere. I gesuiti, diceva fra Paolo Sarpi, accetterebbero di venire a Venezia anche a patto di avere le mani ed i piedi legati, perchè qua che fossero, penserebbero a slegar essi e a legare gli altri.

Come si contenessero sotto l'impero, non lo sappiamo; ma sotto la ristaurazione non tardarono a dar prove della loro indocilità. Nel 1818 frate Gerbaud, generale degli Ignorantelli, negò di restar sottomesso all'università, di conformarsi alle leggi generali dell' insegnamento, pretendeva che i suoi Ignorantelli non avessero bisogno di patente al modo degli altri maestri, ma che doveva servire per tutti la patente generale che era stata conferita al suo istituto, quando fu riconosciuto corpo insegnante, e così via via. Le usurpazioni degli Ignorantelli da un canto, e le querele dall'altro si moltiplicarono in seguito, anche dopo la rivoluzione di luglio; e se alcuni o per abitudine, o per affettazione gesuitica, o per mancanza di cognizioni, lodarono l'istituto ignorantino, altri, e in maggior numero e giudici più competenti, si sollevarono contro il medesimo, il quale anche adesso è considerato come uno fra i più efficaci agenti della reazione.

Ciò che abbiano fatto e che facciano in Piemonte lo abbiamo raccontato in altri articoli, e il rapporto della Commissione è venuto a confermare la verità dei nostri detti.

Vediamo ora ciò che hanno fatto e che fanno altrove.

L'anno scorso, cioè molto tempo prima che s'incominciasse da noi a rivedere i conti ai frati di La Salle, si stampava qua in Torino un' operetta del signor Michele Mannucci intitolata: *Il mio governo in Civitavecchia e l'intervento francese.* A pag. 73 e seguente, parlando di alcune riforme riclamate dal pubblico bisogno, da lui introdotte nell' amministrazione di spedali, case di ricovero, ed altri luoghi pii, dice che » le cor» porazioni religiose che sovrastavano in Civita» vecchia agli spedali ed agli ospizi, non ad altri » istituti, si spogliarono volontarie di quella specie » di dominio che esercitavano, salva l'indipen» denza del cattolico ministerio. E rinnovarono i » regolamenti interni a seconda degli ordini » avuti, e fecero atto di sommessione, *con » che si riebbero nella stima e nella fiducia del » popolo.* »

Ma soggiunge poco dopo:

» Ricusarono di ottemperare alla volontà del » Governo nelle case pie *i soli* Ignorantelli, de» stinati alla pubblica istruzione. In Corneto » principalmente, città guelfa e stazionaria, si fa» cevano forti del contratto col Municipio e si» gnificavano *non voler ad altri obbedire, non » ricevere prescrizioni, nè ammonimenti* . . . . » Nè si tenevano paghi di proseguire l'ufficio di » educatori, *giusta le regole dei Padri Gesuiti, » dei quali erano affigliazione prima e succursale.* » Aveano il vezzo altresì, come i loro maestri, » di pescare nel torbido della politica, e di spar» gere nel popolo con furibonde parole il germe » empio della guerra civile. »

Ciò succedeva al principio dell'aprile del 1849; eppure erano quei medesimi Ignorantelli soggetti a quel medesimo superiore generale, che appunto un anno prima offriva i suoi servigi alla repubblica democratica e sociale di Francia. Ecco dunque un'altra prova flagrante dell'ipocrisia di quest'ordine e dello spirito di menzogna che condisce ogni sua promessa, sia pure ella scritta, formale, solenne fin che si vuole. Se la professione di fede politica fatta dal generale Ignorantello a Parigi fosse stata sincera, come valeva per la repubblica di Francia, così doveva pur valere per la repubblica romana; ma essendo bugiarda per questa, era parimente bugiarda per la prima.

A pag. 200 lo stesso sig. Mannucci ci fa conoscere un rapporto da lui indirizzato al Governo, in data 16 aprile 1849 (la stampa ha per errore 1850), ove diceva: « I reclami si succe» dono e giungono gravi e frequenti contro gli » Ignorantelli di Corneto, i quali hanno in mano » l'unica istruzione del paese. Percepiscono essi » circa un migliaio di scudi dal comune (5700 » franchi), più l'affitto di casa, per insegnare a » leggere, scrivere e conteggiare, *con soli tre » masetri*, ben propriamente detti Ignorantelli. » Niun'altra scuola in un paese di 7000 abitanti! » Or si aggiunge che questi si fanno propaga» tori di reazione e apertamente con parole e » con fatti abusano della longanimità del Go» verno. — Ho dato ordine che colti in flagranti » siano processati. Ma innanzi di devenire a » queste estreme misure, se voi, cittadini trium» viri, voleste ordinarne lo sfratto, rendereste un » gran servigio alla provincia. »

Ma quei canibali di Triumviri, quei mostri, di cui parlando Pio IX, non sa trovare espressioni abbastanza violenti per pingerli a nero; ebbene quei figli di Satana non torsero un pelo agli Ignorantelli. Un triumvirato composto di Bellono, Franchi e Sclopis non avrebbe potuto agire più dolcemente. E intanto a novella prova del disinteresse degli Ignorantelli, di cui hanno dato così splendidi saggi in Francia, e che fu tanto commendato dal *Risorgimento*, eccovi in una piccola città della campagna di Roma tre Ignorantelli che si beccano 1900 fr. per testa, per insegnare colà quello che insegnano a Torino; e che cosa insegnino a Torino, lo dice il rapporto della Commissione, che in ciò si accorda pienamente con quanto abbiamo scritto noi, e che prima di noi scriveva il sig. Mannucci.

A Torino non sono meno ben pagati: 600 franchi per testa ai maestri, ai direttori, agli ispettori, ai cuochi, ai guatteri, ai ciabattini, ai sartori, ecc.: oltre un magnifico alloggio, oltre alla bottega dei libri di cui fanno mercato in grosso ed al minuto, oltre ai soldi settimanali raspati ai ragazzi, ecc. ecc. Giammai corpo universitario ha goduto di tanti vantaggi, quanto il sapientissimo Municipio di Torino ne ha largito ad un corpo di frati ignoranti ed impostori.

Questo fratume che insegna la disobbedienza al Governo, che getta l' insulto alle più eminenti autorità dello Stato, che non risparmia nemmanco il defunto Santa Rosa, che loda all' incontro i Fransoni, i Marongiù; questo fratume che ha trovato i più valenti suoi apologisti nel seno della *Campana*, dell' *Armonia*, della *Civiltà Cattolica*, e, per sua vergogna, eziandio del *Risorgimento*; questo fratume pel quale il Municipio di Torino, emulo del Municipio di Corneto, ha tante simpatie: sentite ora come ci tratta a Costantinopoli. Ecco ciò che ci scrive un nostro corrispondente; la data è fresca essendo del 5 di questo mese:

» In Galata la Società francese di propaganda » fede continua a far uso dei milioni che la troppo » credula Italia invia per collette ogni anno a » Lione per distruggere senza misericordia quanto » qui resta d' istituzione italiana. I frati delle » Scuole Cristiane, giustamente chiamati Igno» rantelli, si sono col di lei mezzo arrogata esclu» sivamente l'istruzione elementare dei giovanetti » che tutti, italiani o no, per forza o per amore, » devono infrancesarsi ed abiurare la propria » nazionalità. Mentre i Lazzaristi nei loro collegi » convitti operano la stessa violenza coi figli di » agiate famiglie per tutto il corso ginnasiale e » filosofico. Le ragazze poi non sono salve nep» pur esse dagli artigli di detta Società; perchè » l'istruzione ed educazione di quasi tutta la no» stra gioventù feminile fu posta nelle mani » delle Ignorantine dette delle Scuole Cristiane » o della Provvidenza. Tutti costoro poi, Igno» rantelli, Ignorantine e Lazzaristi, vivono nello » stesso convento di S. Benedetto in Galata, e » fanno comunella tra loro. *Questa* è la bella e » numerosa famiglia che la Società di propa» ganda, sovvenuta eziandio coi denari d'Italia, » mantiene qua, allo scopo d' infranciosare in a» nima e in corpo i numerosi italiani che ebbero » qui sempre la preminenza, e la cui lingua da » secoli, e mercè dell' influenza che vi esercita» rono Genovesi e Veneziani, fu la principale e » quella con cui s'insegnava nelle scuole.

» Il pretesto della propaganda è la conversione » degli infedeli; ma quest' opera è oramai an» data in disuso, e non vedo che mai non con» vertano alcuno se non forse qualche schiava » che, sollecitata dal desiderio di libertà, va ta» lora a rifuggirsi in S. Benedetto; il vero scopo » si è piuttosto di far diventare infedeli i cristiani » per la sua smania di convertirli al gesuitismo, » e di stabilire da pertutto la preponderanza » della lingua francese, perchè la Francia è sem» pre stata la più grande amica dei gesuiti.

» In mezzo a tant'opera di distruzione dell'italiana nazionalità che occupa i pensieri e gli studi degli emissari della propaganda, rimaneva ancora la chiesa italiana di San Pietro in Galata, ove Carlo Alberto innalzò una sontuosa cappella. Questa chiesa ha tutta Galata sotto la sua giurisdizione parrocchiale, e fu sempre com'è tuttora diretta da Padri Domenicani piemontesi. Ma questi Padri hanno il torto di essere sudditi piemontesi e di pensare ad operare da buoni italiani; hanno pure il torto di avere nel 1848 benedetta la bandiera che accompagnava il drappello de' nostri alla guerra nazionale, di avere festeggiate con *Te Deum* le vittorie de' Piemontesi e di avere onorata con funebri onori la memoria dei prodi caduti in guerra. Perciò la detta Società di Propaganda, collo scopo di guadagnare al Papa maggior copia di anime con francesi, che non con italiani, brigò a Roma, finchè i sacerdoti piemontesi, possessori *ab antiquo*, furono spogliati d'ogni comando, d'ogni ingerenza, e per fino delle rendite annesse a quella parrocchia per infeudarne arbitrariamente i Lazzaristi che dolcemente convivono in San Benedetto in buona compagnia cogli Ignorantelli e le Ignorantelle. La popolazione è indignatissima di questo sopruso, e molti lasciano di frequentar la chiesa tramutata in una vera bottega.

» Sentite ora i begli esempi di virtù che danno i reverendi sacerdoti Lazzaristi, o come qui li chiamano, Gesuiti mascherati. Essi hanno un collegio a Bebek sulle rive del Bosforo. Uno di loro, sacerdote ben inteso, chiamato Michard, disonorò una giovane genovese abitante in quel villaggio, di ricca famiglia ed orfana del padre. Non fu perciò punito, ma puramente allontanato, e il lazzarista Michard parte quest'oggi col vapore postale francese. »

Gl'Ignorantelli adunque beneficati in Piemonte, per ricompensa ci fanno guerra fino a Costantinopoli, e alleati naturali dei propagandisti Gesuiti, cooperano colà a distruzione della nostra lingua, delle nostre scuole, e persino a spogliare i Domenicani piemontesi delle loro chiese. Ma forse la loro tendenza gesuitico-francese non è la stessa in Piemonte? La Commissione non ha potuto dissimularlo; ma il Municipio grida ancora: Vivano gl' Ignorantelli!!!

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 20 giugno. Il presidente della Repubblica non si recherà ad assistere all'inaugurazione della strada ferrata da Parigi a Poitiers. Il *Moniteur* che l'annunzia. Due deputazioni della Carenta inferiore si presentarono ieri al Presidente per invitarlo ad intervenire a quella festa, ma egli rispose che per ora non poteva secondare il loro voto.

La Commissione legislativa della strada ferrata d'Avignone deliberò oggi intorno al progetto del sig. Dufaure. Essa decise che i lavori sarebbero continuati provvisoriamente a carico dello Stato, lasciando indecisa la questione principale.

I giornali di Parigi annunciano l' arrivo a Parigi della troppo famosa madama Bocarmé, ed indicano perfino l'albergo dove discese.

Questa notizia è smentita dalla *Corrispondenza*, che riferisce aver veduta una lettera scritta il 19 da Brusselle dalla Bocarmé che non ha mai abbandonato il Belgio.

L'avv. Lachaud, difensore del marito, ritornerà fra qualche giorno, onde assistere la contessa nella supplica di grazia che porgerà al Re Leopoldo.

La sotto-commissione per lo spoglio delle petizioni relative al rivedimento della Costituzione ha trovato parecchie tracce dell' intervento del Governo.

Così fu trovata una lettera d' una guardia campestre che si dimenticò di separare dalla petizione, e che annunzia al *Maire* di aver presentata la petizione alla sottoscrizione degli abitanti del comune, ma che per disavventura il ricolto fu assai scarso.

Un' altra lettera d'un *maire* avverte il vice prefetto che la maggiorità di coloro che firmarono la petizione appartiene alla *classe onesta*, la qual cosa pone in una categoria poco lusinghiera la minoranza.

Questi ed altri simili fatti provano quanto siano sincere e spontanee le firme raccolte. Esse ascendono in totale a circa 800 mila, in uno Stato in cui si contano 550 mila impiegati e funzionari pubblici dipendenti dal potere esecutivo.

L'affare del documento del prefetto Carlier, pubblicato dal Forcade, non è per anco terminato. Il rappresentante Lemulier, in esso additato come facente mercimonio d'impieghi, sporse querela al presidente del tribunale civile della Senna ed i signori Carlier, Forcade e Virmaître, redattore del *Corsaire* furono citati a comparire mercoledì 25 dinanzi alla prima Camera di quel tribunale. Questo processo darà forse luogo a curiose rivelazioni.

I fogli bonapartisti cominciano a susurrare che quella nota fu comunicata a Forcade quando nell'anno scorso la polizia ebbe notizia d'una cospirazione orleanista, cosa assai inverosimile, e che non può essere ispirata che da odio di parte.

La sottoscrizione aperta dalla *Presse* per inviare degli operai francesi all'esposizione di Londra procede lentamente. Dal 10 maggio al 15 giugno non furono raccolte che L. 1,284, di cui L. 500 della *Presse* e L. 100 del giornale il *Pilote de Londres*. E poi gl' industriali ed i commercianti parigini si vantano di essere i protettori ed i favoreggiatori degli operai! Emilio Girardin che fu il promotore della sottoscrizione, se ne duole nel giornale ch' ei dirige, facendo un paragone fra l'apatia dei signori parigini e lo spirito di associazione che v'ha in Londra ove un sol membro del Parlamento concorse per 1, 250,000 fr. alla fabbricazione del palazzo di cristallo.

INGHILTERRA

Londra, 19 giugno. Ieri si trattò nella Camera dei Comuni del progetto di legge tendente ad impedire le occupazioni di commercio nei giorni festivi proposto dal sig. Williams. Il progetto trovò molta opposizione, e fu respinto con 77 voti contrari a fronte di 42 favorevoli al progetto.

Il Duca di Wellington diede il solito banchetto annuale per la commemorazione della battaglia di Waterloo, al quale sono invitati tutti gli ufficiali che furono presenti sotto gli ordini del maresciallo a quel fatto d'armi. I giornali osservano che il numero degli invitati va ogni anno scemando in modo assai notevole. Era corsa voce che il Duca, avuto riguardo all'esposizione d'industria, avrebbe per quest'anno rinunciato al banchetto del 18 giugno, ma il Duca non volle lasciare il suo pacifico banchetto in commemorazione di un avvenimento che fruttò alla sua patria 36 anni di pace.

Londra, 19 giugno. Il Re del Belgio è giunto a Buckingham.

AUSTRIA

Vienna, 18 giugno. Il famoso banchiere di Vienna Sina ha comperato dal principe Grassalkovich una grande possessione in Ungheria per un valore di più di sei milioni di fiorini. Dovendosi col prezzo soddisfare i creditori del venditore, si sono ora pubblicati gli atti processuali per la liquidazione dei crediti stessi. Pare che in questo affare la fama del signor Sina, banchiere e direttore della Banca nazionale austriaca, non sia sortita interamente illesa, perchè il *Corriere italiano* assicura che il medesimo incontra nella opinione pubblica una forte opposizione, e che un magiaro gli rinfaccia perfino considerevoli guadagni illegali.

Secondo una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* da Vienna in data del 15 giugno fa supporre che l' idea di un imprestito sia stata abbandonata, se pur fu concepita.

L' amministrazione delle finanze, dicesi, non è mai stata così avversa ad un imprestito come attualmente. Se si può attendere gl' introiti delle nuove imposte, il credito dello Stato potrà salire più alto e la politica fa ora sperare una lunga quiete. Del resto l' amministrazione ha un mezzo per consolidare continuamente e senza accorgersi una parte del debito fluttuante, concambiando gli interessi del debito pubblico in obbligazioni di Stato, così detto *metalliche d'argento* (sono però anch' esse di carta).

In questo modo il Governo è sollevato dal peso di pagare gl'interessi, e questa diminuzione di spese darebbe i mezzi per consolidare in 5 anni tutto il debito fluttuante. Sino a tanto che questo mezzo sarà conveniente, non si ricorrerà ad alcun altro. La stessa *Corrispondenza* spera che il reddito totale dello Stato ascenderà d' ora in avanti al di là di 200 milioni di fiorini, mentre prima del 1848 non oltrepassava i 160 milioni; si osserva però che essendo i 200 milioni in carta non rappresentano ancora il valore dei 160 milioni in argento, fatto il calcolo dell'agio. Si confessa quindi implicitamente che le condizioni finanziarie non migliorano che in apparenza.

— Si scrive da Vienna in data del 16 che il sig. De Bruck ha differita di otto giorni la sua partenza per Londra. Questa circostanza ha dato qualche consistenza alle voci che correvano sulla destinazione dell'ex-ministro ad un altro posto importante.

La *Gazzetta d'Augusta* però assicura che queste voci sono affatto prive di fondamento, e che la dimissione del sig. de Bruck è il simbolo di una crisi ministeriale, che avrà luogo o presto o tardi, ma sicuramente, senza però che se ne conosca il risultato finale. L'ex-ministro del commercio avrebbe scelto con molta perspicacia l'attuale momento per ritirarsi e di mettersi in una posizione indipendente per attendere i futuri avvenimenti.

STATI ITALIANI

PARMA

Il duca di Parma è ritornato ne' suoi Stati la mattina del 21 corr. proveniente da Napoli.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 giugno.

Presidenza del Commendatore Pinelli.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 coll' approvazione del verbale.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione della legge per la tassa sulla industria, arti liberali e commercio.

Respinto un emendamento proposto dal deputato Sineo viene approvato l' articolo 1 nei termini seguenti:

Capo I. — *Tassa sulle professioni, arti liberali, e sull' industria e commercio.*

Art. 1. Chiunque esercita una professione od arte liberale, industria, commercio, mestiere o vendita non espressamente eccettuati dalla presente legge, dovrà essere munito d'apposita patente per tale oggetto.

Le donne non meno che gli uomini sono obbligati a munirsi di una patente; tuttavia le donne maritate, benchè divise dal marito non sono obbligate a munirsi di una patente particolare distinta per le professioni che esercitano in comune col loro mariti.

Le società commerciali di qualunque specie dovranno pure essere munite di patente.

Proposto l' articolo 2 ed annunciando il relatore Farina che vi sono altri emendamenti combinati col signor Ministro,

Ravina propone che sia sospesa la discussione di questa legge.

Si prolunga la discussione sulla questione pregiudiziale proposta dal deputato Ravina, e vi prendono parte Valerio, Sineo ed altri.

La Camera consultata decide di procedere nella discussione della legge.

Proposto l'articolo 2 e gli emendamenti proposti dalla Commissione, s'impegna una discussione sul punto se nel calcolo dei benefizi debbono detrarsi gl' interessi dei capitali che i negozianti hanno a prestito.

Vi prendono parte Valerio, Malan, Bellono, il relatore Farina, Pescatore e Ravina, i quali propongono varii emendamenti.

Art. 2. Il diritto a percepirsi annualmente per ciascuna patente è determinato secondo la media del reddito dei tre anni precedenti a quello nel quale ha luogo l'imposizione della tassa, che ogni esercente ritrae dalla propria professione, commercio, industria, arte o mestiere, senza detrazione dell'interesse dei capitali impiegati in quelli siano questi di loro proprietà od altri.

Nel calcolo dei benefizi non entra il reddito presunto dei locali di proprietà del tassato.

Il diritto da percepirsi da quelli, l'esercizio dei quali non data che da un biennio, sarà determinato secondo le norme dell'art. 22.

È proposto l'articolo 3.

Josti reclama contro l'esclusione degli affittuali di fondi dal numero dei tassati.

Dietro alcune osservazioni del Ministro ritira la propria protesta.

Parlano sulla questione Depretis, Valerio, Michelini.

Valerio propone la questione se debbano sottoporsi alla tassa i filatori dei proprii bozzoli.

Cavour crede che debbano essere esenti.

Farina e *Depretis* sostengono l'avviso contrario.

È approvato il primo alinea dell'art. 3 nei seguenti termini:

Art. 3. Sono esentati dall'obbligo di munirsi di patente:

1° Tutti coloro che si dedicano all'industria agricola, per la raccolta e prima manipolazione e vendita dei prodotti e frutti dei terreni che loro appartengono o vengono da essi coltivati, e per il bestiame che vi allevano, manteugono ed ingrassano.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della legge sulla tassa del commercio e arti liberali.

= Il Senato del Regno prese nella tornata d'oggi una assai deplorabile risoluzione. L'art. 2 del progetto di legge sul bilancio delle spese generali del 1851, che fissa ad 8 mila lire il *maximum* delle pensioni, fu respinto. Non valsero le ragioni addotte in suo favore dai senatori Maestri, Pinelli e Plezza, e specialmente dal ministro Galvagno. La maggioranza passando leggermente sopra la quistione di competenza in materia finanziaria e pretermettendo altre considerazioni non meno importanti, seguì il consiglio della Commissione, e suscitò in tal guisa una querela, la quale potrebbe avere per conseguenza di togliere al Governo i mezzi di sopperire ai bisogni dello Stato. Noi ci riserbiamo di ritornar sopra questa seduta nel prossimo numero.

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale*:

La direzione generale delle poste, mentre dal canto suo si adopera in ogni maniera per vieppiù assicurare la massima regolarità e precisione del servizio, non può astenersi dal fare nuove e vive raccomandazioni a tutti coloro che mandano lettere racchiudenti biglietti di banca, od altre carte di valore, di presentarle o farle presentare da persona fida agli uffizi di posta *per esservi assicurate*; unico mezzo per cui l' amministrazione possa, all'occorrenza, seguirne le tracce, senza di che (ad esempio di tutte le estere amministrazioni postali) non può esserne risponsale.

L'imprestito delle obbligazioni dello Stato per mezzo delle soscrizioni fatte a Torino, a Genova, e nelle provincie ascese a 33,000 obbligazioni.

— Si legge nella *Gazzetta popolare di Cagliari*:

Ci è stato assicurato che presso a Domusnovas sia stata scoperta una miniera di carbon fossile. Aspettiamo il giudizio degli uomini dell' arte per renderne conto.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Romualdo *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 18 giugno 1851

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE	Art. 9 del Decreto di S. A. R. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova. .	L.	2,829,755 93
Id. id. a Torino. . . .	»	8,116,209 06
Monete e paste in cassa a Genova	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11,233,251 32
id. in Torino	»	13,393,174 62
Fondi pubblici della banca . . .	»	361,917 50
R. Finanze c. mutuo	»	12,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	966,666 68
Tratte avvisate dalla sede di Torino 17 corr.	»	23,580 60
Spese diverse	»	208,369 82
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo	»	63,000 00
Corrisp. della banca (sbil. di conti)		63,795 78
	L.	49,259,721 31

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie. . . .	»	24,746,000 00
Id. mutuo alle R. Finanze	»	12,000,000 00
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicem. 1850	»	195,666 66
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	41,238 94
Id. id. in Torino	»	43,538 47
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	229,021 75
Id. id. in Torino	»	265,714 03
Conti corr. disponibili in Genova	»	798,868 84
Id. id. in Torino .	»	1 516,012 50
Non disponibili e diversi . . .	»	26,592 35
R. Erario conto corrente	»	1,204,800 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . .	»	56,448 24
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 17 corrente	»	9,198 20
Dividendi arretrati	»	6,030 50
Azionisti banca di Genova indenn.	»	250 00
Interessi sui fondi pubblici appartenenti al semestre in corso . .	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	16,800 00
	L.	49,259,721 31

Tipografia Arnaldi.